

4

2012

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno LIII | n. 4 | Luglio-Agosto 2012
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



**Riaccendere
la fede**

La solitudine di un atleta

Alex Schwazer: il doping e il sogno di una vita normale

Quanta amarezza, che senso di angoscia e smarrimento a Bolzano davanti all'attesissima conferenza stampa di Alex Schwazer, il campione olimpico della 50 chilometri di marcia a Pechino 2008, che a Londra non ha difeso il titolo perché positivo a un controllo antidoping.

Schwazer inizia la conferenza tra le lacrime ringraziando i presenti e aggiungendo: "Oggi sono qui a raccontarvi perché ho deciso di fare questo grande errore. Cercherò di essere sincero con voi".

Il giovane atleta sta attraversando da alcuni anni crisi e demotivazione, non riesce a proseguire negli allenamenti, ma le Olimpiadi 2012 si avvicinano e per non mollare, per non deludere, per riacquistare lucidità inizia a doparsi, ad alterare il proprio organismo con l'aiuto chimico.

Il doping è, per definizione farmacologica, un abuso, una scelta arbitraria di manipolare e forzare il proprio metabolismo con lo scopo d'incrementare artificiosamente la propria performance atletica a scapito della salute.

Alex ha detto chiaramente che non aveva più passione per la marcia: "Non sapete quante volte a casa ho detto che volevo smettere e tutti a dirmi che dovevo andare avanti, che avevo il potenziale per essere più forte. Pressioni e sacrifici... Non voglio essere più giudicato per una prestazione. Ero stufo. Sogno una vita e un lavoro normali".

Un atleta divo, eroe, mito per altri giovani che nella solitudine

e nel nascondimento vive l'altra parte dello sport: rispondere alle aspettative, portare avanti il sogno di altri, competere senza poter uscire dalla competizione, soffrire senza trovare qualcuno che possa accogliere il dolore profondo che lo invade. Un circolo infernale fatto d'illegalità, truffa, danno fisico alla salute a volte con gravi conseguenze. Ma tutto questo è molto diffuso nello sport, ci raccontano le cronache...

Ascoltando immobili e commossi la dichiarazione così profonda e amara di un giovane nel pieno del suo vigore e delle sue potenzia-

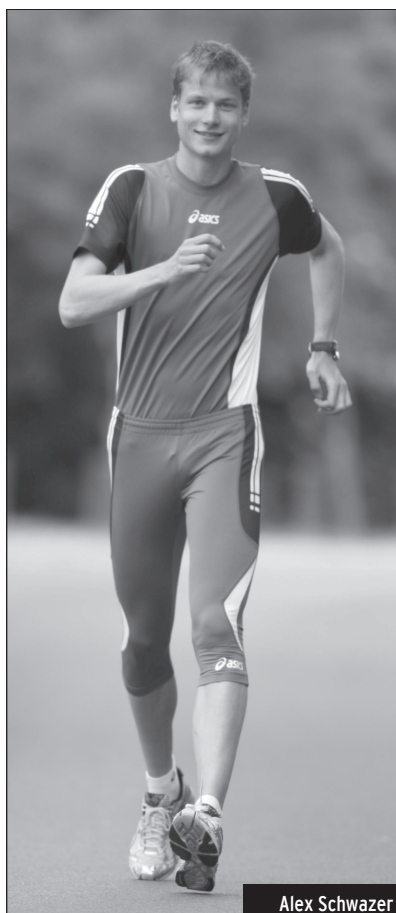
lità si comprende perché la strada intrapresa nel mondo dello sport agonistico possa portare a tali e tante devastazioni in assenza totale di spazi educativi, di accompagnamento, di sostegno. Per un giovane lo sport è vita e vitalità, è un bisogno intrinseco alla sua crescita e al rapporto con il suo corpo, con il gruppo, con la squadra.

Porsi mete alte, impegnarsi per raggiungerle, fare sacrifici o rinunce è un percorso educativo che si può vivere anche attraverso lo sport, mentre ci si allena, quando si gareggia per vincere o per superare ostacoli.

In Europa, e anche nel nostro Paese, la normativa emanata alla luce della Convenzione contro il doping, firmata a Strasburgo nel 1989 e che coniuga il rispetto e la tutela dell'integrità psicofisica degli atleti con la salvaguardia della regolarità delle gare, è chiara. Ma sappiamo che è sempre necessario un passaggio educativo per la trasmissione di valori che riscoprano il senso e la bellezza della vita e per questo la legge non basta.

E stato impressionante ascoltare poi i commenti degli adulti di riferimento — allenatori, dirigenti della società, familiari — che in modi più o meno eleganti si sono smarcati dichiarando stupore, risentimento, perdita di fiducia, non conoscenza dei fatti. E qui una domanda sorge spontanea: "Tanti educatori, adulti, persone care, vicine, ma quanto vicine?"

Anna Lisa Zandonella



Alex Schwazer

Uno stile da riscoprire

Partire dalla memoria del Concilio Vaticano II a 50 anni dalla sua apertura solenne

Un cinquantenario fondamentale per la nostra vita cristiana chiede quest'anno di essere festeggiato. Come la luna si era affrettata la sera dell'11 ottobre 1962 per assistere allo spettacolo dell'apertura del Concilio, così non possiamo non affrettarci a rimboccare le maniche dei nostri pensieri cristiani e dei nostri intenti pastorali e parrocchiali a 50 anni da quella data. Con un gruppo di giovani l'AC ha già assaporato questa data, scelta dal Papa per aprire l'Anno della fede, con un breve campo estivo di riflessione e studio delle costituzioni conciliari. È stata un'esperienza di arricchimento nella fede e di approfondimento e scoperta di tesori spesso dimenticati e parzialmente concretizzati, a tratti difficili da decifrare nella lettura, ma preziosi nei significati e nelle proposte.

Viene da chiedersi per quale motivo scegliere questa data per aprire l'Anno della fede. Il Concilio Vaticano II, scarsamente elogiato o troppo criticato, è in fondo l'ultima grande pentecoste della Chiesa, il nucleo da cui occorre far ripartire la nostra fede, attingendo quelle energie e convinzioni solide e vincenti da spargere nel mondo come seme di speranza e di verità, come germe di fede per ogni generazione e nazione. Non si può, infatti, pensare a una fede svincolata dalla liturgia, dall'essere comunità viva, dall'es-



sere radicati nella Parola di Dio, dall'essere immersi nel mondo di oggi. In queste quattro direzioni lavorano e danno suggerimenti le Costituzioni e sono queste le rotte su cui anche oggi valutare e approfondire la nostra fede, per renderla più luminosa e legata al proprio essere cristiani, educatori, aderenti. L'anno che si apre a ottobre rafforzi il desiderio di approfondire la nostra fede, riscoprendo l'importanza e il significato della liturgia (*Sacrosanctum concilium*), il necessario incontro con la Parola di salvezza (*Dei Verbum*), la singolare responsabilità che da laici ci accomuna nella Chiesa (*Lumen gentium*) e l'importante compito di testimonianza e apertura al mondo che ci circonda (*Gaudium et spes*). Leggendo e meditando questi testi, infatti, possiamo trarre le direttive di una verifica e di una matura rivisitazione del nostro credere, in questo anno scelto per radicarci di più in Cri-

Appuntamenti diocesani

Giovedì 11 ottobre alle 18.30: accoglienza dell'immagine della Beata Vergine di san Luca in piazza Nettuno e ingresso in cattedrale, dove alle 19 si celebreranno i vesperi con il canto del Te Deum.

Domenica 14 ottobre: apertura diocesana dell'anno della fede.

Domenica 21 ottobre: apertura nelle parrocchie dell'anno della fede.

sto e rinnovare con entusiasmo la fede cristiana.

L'apertura al mondo contemporaneo con sguardo non più ostile e nemico, la centralità della Messa come sorgente e culmine della vita cristiana, la cura e conoscenza più forte della divina rivelazione, la consapevolezza del comune sacerdozio battesimale sono le fondamenta che oggi meritano di essere valorizzate e diffuse meglio, con slancio e responsabile impegno. La fede di ogni battezzato parte dal rapporto con queste realtà imprescindibili e perciò riscoprire il Concilio ecumenico Vaticano II è interrogarsi e fare luce sulla fede personale e comunitaria che ci anima, non guardando solo alle cronache di un triennio fecondo, ma indagando nelle proprie realtà parrocchiali e nella vita personale la disponibilità ad accogliere quegli insegnamenti.

L'anno che si apre è "un invito all'autentica conversione al Signore, unico Salvatore del mondo... suscitando in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e rinnovata convinzione, con fiducia e speranza" (cfr. *Porta fidei* 6,9). È un tempo di grazia che sorge ricordando un evento di particolare e insuperabile solennità: non si cerchi rifugio in nostalgie o critiche distruttive e improduttive, si cerchi piuttosto di dare spazio a ciò che ancora rimane solo parola scritta o dimenticata e rendere la

nostra professione di fede domenicale un consapevole e partecipato inno di gioia e speranza nel Signore Risorto. Il Concilio non è solo un patrimonio di testi, novità, indicazioni pastorali spesso inesplorati, sconosciuti o soltanto accusati, un evento grandioso e mondiale, ma è anche uno stile da riscoprire: quello della condivisione e della disponibilità ad ascoltare e discutere, a riflettere e comunicare anche con chi è diverso e lontano, in uno spirito di accoglienza e rinnovamento di cui la Chiesa deve costantemente nutrirsi, nell'intento di una "nuova evangelizzazione" che sappia riproporre con docilità e freschezza la fede oggi.

Riscoprire il Concilio è, allora, provare a crescere e andare avanti nella Chiesa con fiducia e corresponsabilità, ascoltando con più attenzione quell'evangelico interrogativo: "Ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8). "Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva" (*Porta Fidei* 3). Questo tempo di grazia ci disseti e ci renda sempre più assetati dell'acqua viva.

Riccardo Magliozzi



Partecipanti al campo giovani
"La fretta della luna" (2-6 agosto 2012)

Aperti e docili



L'esempio del beato papa Giovanni Paolo II

Fra "Caligola" e "Lucifero" non sono mancate anche questa estate le occasioni belle per riflettere. Penso ai campi, alle tante iniziative, a qualche evento. Giocando in casa non posso non citarne almeno due: l'incontro nella parrocchia di S. Caterina di Strada Maggiore per celebrare Giovanni Acquaderni e, nell'ambito del ferragosto a Villa Revedin, la memoria di Giovanni Paolo II.

Abbiamo ricordato le visite che il Papa beato ha fatto alla nostra Chiesa e alla nostra Città, aiutati da tre mostre fotografiche puntuali e suggestive e da due incontri pubblici a più voci. Da prospettive diverse sono state lanciate sollecitazioni per non dimenticare e allo stesso tempo per ri-comprendere l'attualità del suo insegnamento attraverso i discorsi e le omelie di quelle giornate. Giovanni Paolo II venne a parlare della fede, a riaccendere gli animi, ad allargare gli orizzonti ricordando con forza l'esempio di Acquaderni e l'incisività di un'Azione Cattolica ben radicata nel deposito della fede (Discorso ai giovani in Piazza Maggiore, 1982).

La risposta a tali iniziative è stata grande: forse più di un migliaio i visitatori delle mostre e diverse decine i partecipanti ai due incontri.



Un aspetto mi ha particolarmente colpito, e cioè come Giovanni Paolo II, prima di tutto mistico, prima di tutto uomo di fede, prima di tutto credente, proprio per questo sia stato capace di uno sguardo nuovo sulla realtà, di una visione grande, ad ampio respiro. Quella visione che deriva dalla fede e che già ora lascia intravedere i cieli nuovi e la terra nuova, permette – a chi si lascia illuminare – di fare in qualche misura l'esperienza della salvezza. Chi ha fede sarà salvato, ma è anche già salvato.

Tutti ricordano il suo sorriso, che non aveva nulla di teatrale né di banale, la sua simpatia che ha saputo avvicinare milioni di persone al Vangelo e alla Chiesa, l'invincibile speranza anche di fronte alle enormi difficoltà che si sono presentate nel corso degli anni. Tutto radicato in una fede solida, capace di salvare da quella morte progressiva che sono la critica, il malcontento, il giudizio comunque negativo, le divisioni, i culti delle personalità.

Se oggi il Signore passasse e parlasse (come di fatto succede) dicendo le stesse parole pronunciate quel giorno a Bartimeo, "la tua fede ti ha salvato!", ci troverebbe smarriti, così poco abituati a pensare che la fede rettamente vissuta abbia già un potere di vita e risurrezione nei confronti delle tante, piccole morti che ci caratterizzano. Ed è questa la sua potenza e perenne novità.

L'Anno della fede che inizierà fra poche settimane ci trovi perciò aperti e docili all'opera dello Spirito, non per aggiungere parole alle tante già pronunciate, ma per mettere un altro pezzo di vita a servizio del Vangelo e della Chiesa.

don Roberto Macciantelli
assistente generale
dell'Azione cattolica diocesana

Nonostante le macerie

I campi estivi della parrocchia di Pieve di Cento,
per ritornare a pensare alla propria crescita spirituale e ripartire "con sprint"

Dopo lo sciame sismico che ha devastato parte dell'Emilia, oltre al basso mantovano e, in misura minore, il Veneto, gli abitanti delle zone colpite avevano intuito che quella che stava arrivando non sarebbe stata un'estate come le altre. Ma con grande forza, molti ragazzi ed educatori hanno comunque deciso di mantenere fede al proprio percorso spirituale intraprendendo i campi estivi proposti dall'Azione Cattolica diocesana. Per raccontarci la particolare esperienza di quest'anno, *Agenda* ha incontrato due educatori di Pieve di Cento, Michele Gamberini e Matteo Trevisani, che hanno accompagnato i loro ragazzi rispettivamente al campo semi-itinerante "La vita è bella" (campo 16) e al campo preghiera-lavoro "La città della gioia" (campo 17).

Rispetto alle altre estati, è stato più difficile allontanarsi dalla propria città per affrontare un campo?

Michele: "Per ciò che riguarda l'allontanamento dalla città, probabilmente ha fatto bene a molti per staccare un attimo dalle preoccupazioni e dalle varie apprensioni, create molte volte da giornali, telegiornali e voci di paese".

Matteo: "No, anzi! Il campo è stato un'ottima occasione per staccare la spina da tutto quello che è successo. Uscire fuori e vedere la chiesa con la cupola crollata, le strade chiuse e le case crepate ha minato la serenità di ciascuno di noi. L'opportunità di allontanarsi e stare con gente serena che non ha vissuto la perdita di luoghi cari o della semplice comodità di girare per le strade, ha riporta-

to la normalità anche nelle nostre abitudini quotidiane facendoci tornare pronti di nuovo ai disagi, ma sereni per affrontare le difficoltà".

C'è realmente bisogno di un momento per se stessi e la spiritualità quando la realtà attorno a te è così in emergenza? Non sarebbe meglio rimanere a casa ad aiutare concretamente?

Michele: "Se vogliamo parlare dei ragazzi credo che l'allontanarsi dalla realtà "terremoto" li abbia aiutati molto, per potersi fermare a ragionare o condividere con altri il loro stato d'animo. La fase della spiritualità penso che venga sempre in un secondo momento, anche se il confronto con un sacerdote li ha aiutati a vivere meglio questa situazione. Per aiutare concretamente il paese bisogna 'caricare le pile' e trovare la forza anche durante momenti di riflessione come i campi. In quest'ottica, per noi educatori portare i ragazzi al campo è comunque un modo per sentirsi utili a qualcuno, nonostante il terremoto".

Matteo: "Avere momenti per se stessi e per la propria spiritualità aiuta sempre a ritrovare un proprio preciso cammino di fede che, nella normalità, è già impegnata da sport, studio o lavoro; il terremoto ha aggiunto pensieri e





L'interno della chiesa di Pieve di Cento

preoccupazioni e, senza le occasioni che i campi danno, difficilmente sarebbe stato possibile pensare alla propria crescita interiore in questi mesi. Tanto più ora che le chiese e i luoghi parrocchiali sono inagibili o utilizzati per situazioni d'emergenza".

Il terremoto ti ha dato maggiori elementi di riflessione da proporre ai tuoi ragazzi? Com'è possibile trovare in una situazione come questa qualcosa di bello da comunicare?

Michele: "Il terremoto non ci ha dato nuovi elementi, più o meno belli, soprattutto rispetto a un campo come il nostro che affrontava esperienze di 'male' ben più grandi (guerre e lotte per il sociale). Comunque ci ha dato l'opportunità una volta in più di fare capire ai ragazzi che solo loro possono portare la luce del bene in momenti 'bui', aiutando gli altri

ed essendo disponibili a mettersi in gioco senza avere un ritorno 'economico', ma solo per il bene del prossimo".

Matteo: "Non abbiamo ancora riflettuto insieme, come gruppo, sulla realtà del terremoto. Oltretutto, sinceramente, al momento non saprei neanche come poterlo affrontare, in quanto alcune persone sono state veramente scioccate dall'accaduto, avendo visto la propria casa tremare paurosamente o crepe formarsi nelle pareti della loro scuola mentre facevano lezione".

Credi che l'esperienza del terremoto sia stata di aiuto nell'affrontare il campo o, viceversa, il campo abbia dato nuove motivazioni per affrontare questo delicato momento?

Michele: "Il campo affronta l'eterno conflitto tra bene e male e in momenti come questi, probabilmente, è stato utile

per far capire ai ragazzi che anche in momenti in cui il male sembra prevalere e volerci buttare giù, l'unica forza per trovare la luce per noi e per gli altri siamo noi stessi! Ciò che abbiamo notato nei nostri ragazzi è che avevano voglia di condividere la loro esperienza di 'terremoto' con gli altri, forse per renderlo meno tragico e per sentirsi supportati in questa loro paura".

Matteo: "Entrambe le cose. Il campo ha aiutato a sfogarsi e lasciare le preoccupazioni a casa, quindi qualcuno può essere partito con più voglia di fare rispetto ad altre volte, contribuendo a renderlo molto più 'semplice' (se mi si passa il termine...); d'altro canto un campo che s'incanala sin da subito nella giusta direzione aiuta al rientro a ritrovare il giusto sprint per ripartire in una pseudo-normalità".

a cura di Federico Solini

Pinocchio tra le tende

Pregghiera, gioco, laboratori creativi: è l'Estate Ragazzi dei giovani animatori bolognesi nella tendopoli di Crevalcore

Seconda settimana di luglio. Esami finiti. L'estate si avvicina con tutte le belle esperienze che porta in serbo, ma ogni anno ce ne sono di nuove.

La mia estate è iniziata a Crevalcore accanto ai bimbi di prima e seconda elementare colpiti dal terremoto di fine primavera. Per tutto il mese di luglio, diversi gruppi parrocchiali e scout hanno affiancato i giovani volontari di Crevalcore e le educatrici del Comune per offrire un po' di svago e divertimento ai bambini e ai ragazzi del paese. Le attività, divise per fasce d'età, si sono svolte in diversi spazi allestiti dal Comune con la collaborazione dei volontari della parrocchia. Con un gruppo di giovani della mia parrocchia di San Giacomo fuori le mura e con alcuni ragazzi delle parrocchie di San Giovanni in Monte e San

Donnino, della Ponticella, di Sant'Anna e di Ponte Ronca, in collaborazione con l'Azione Cattolica diocesana, abbiamo messo a disposizione parte del nostro tempo per prenderci cura dell'organizzazione delle attività nella seconda settimana di luglio.

La giornata dei volontari iniziava con un momento di preghiera nella cappella allestita nei locali dell'asilo nido Stagni, attualmente centro di riferimento per la vita della comunità di Crevalcore. Questo momento, seppur breve, dava un significato profondo all'attività che da lì a poco ognuno di noi avrebbe svolto a servizio dei più piccoli; era l'occasione per riflettere sul Vangelo del giorno e per iniziare la giornata affidandoci al Signore. Poi, ogni gruppo raggiungeva il proprio luogo di riferimento per iniziare la giornata.





Il filo conduttore della nostra settimana è stata la storia di Pinocchio, raccontata e recitata a brevi puntate ogni giorno. Una modalità semplice per attirare l'attenzione dei bimbi su alcuni temi fondamentali per la crescita di ciascuno: la sincerità, gli affetti importanti, l'amicizia e il rispetto per gli altri.

Ogni mattinata si concludeva con un grande gioco organizzato, mentre il pomeriggio era dedicato ai laboratori manuali, il tutto alternato a momenti di gioco libero e *bans*.

Il pranzo, che per noi volontari non si svolgeva con i bambini ma tutti insieme presso un'altra struttura, era frutto dell'impegno di altri volontari: una nuova occasione quotidiana per confrontarsi sulle attività svolte nei vari gruppi, per scambiarsi idee e consigli e per conoscersi e condividere le proprie esperienze.

Le attività dei laboratori organizzate nel pomeriggio davano la possibilità di fermarsi più a lungo con i bambini, imparando a conoscerli meglio e ad ascoltarli. Nei loro racconti, la paura del terremoto e di tutte le conseguenze era una costante; ma altrettanta era la voglia di stare insieme a noi grandi, di rivedere gli amici e di tor-



nare a scuola. Un segnale che anche loro, nella loro semplicità, hanno voglia di ricominciare.

A fine giornata, cessate le attività con i bambini, noi animatori ci ritrovavamo all'ombra del giardino dell'asilo per un momento di verifica sulla giornata e per concludere la preparazione delle giornate successive.

Il giovedì pomeriggio abbiamo celebrato la Santa Messa insieme a tutti i volontari: è stata una celebrazione molto intima e partecipata, a conferma dell'importanza che il Signore ha e deve avere nella nostra quotidianità.

In parrocchia ho avuto spesso l'occasione di stare in mezzo ai bambini, tra il catechismo e l'Estate Ragazzi: a Crevalcore ho trovato stimoli nuovi, incontrando persone, stili e vissuti diversi che mi hanno fatto maturare attraverso il confronto e il dialogo. Semplicemente, un modo per



crescere e per far crescere le persone che ci stanno accanto.

Non credevo sarebbe stato così facile sentirsi 'a casa' tra tanti bimbi con storie e anche tradizioni culturali così diverse. Anche tra animatori è nata una bella e positiva collaborazione; l'intesa che abbiamo trovato ha contribuito da subito a creare tra noi un vero spirito di squadra. Insomma, l'Estate Ragazzi di Crevalcore è diventata un po' anche la 'mia' Estate Ragazzi.

Peccato soltanto che una settimana duri così poco. Nel cuore resta solo una frase, una domanda che un bimbo di 7 anni mi ha sussurrato all'orecchio l'ultimo giorno, prima di andare a casa: 'Chiara, ma allora domani non torni proprio?'...

Chiara De Bellis
parrocchia di
San Giacomo fuori le mura

La fede e la vita

Una proposta di formazione attraverso schede per sperimentare il metodo tradizionale dell'associazione (vedere, confrontare, agire)

In sinergia con l'Ufficio catechistico diocesano, il settore adulti propone quest'anno di mettere al centro della catechesi la figura di Gesù, attraverso una serie di schede, scaricabili dal sito dell'AC e da quello dell'Ufficio catechistico, che, attraverso il metodo tradizionale dell'associazione (vedere, confrontare, agire), desiderano invitare gli adulti ad avviare percorsi permanenti di catechesi che possano aiutarci a tenere insieme la dimensione della fede e quella della vita. I testi con cui ci confronteremo saranno, oltre ai brani evangelici, quelli del Catechismo della Chiesa Cattolica e del Catechismo degli adulti. Per introdurre i vari temi e suscitare il dibattito e la discussione useremo il linguaggio del cinema, della letteratura e dell'arte. Il percorso si svolgerà attraverso i luoghi dove Gesù ha vissuto – Nazareth, Cafarnao, Gerusalemme ed Emmaus – per approfondire insieme le sue parole, il suo modo di vivere le relazioni, il rapporto con la cultura e la fede del suo tempo, il suo insegnamento sull'amore, sulla sofferenza, sulla ricerca della felicità, sul dramma della morte.

Come si legge nel *Progetto formativo* dell'AC, "oggi viviamo una stagione nuova della Chiesa italiana e del nostro Paese. I cristiani sono chiamati a farsi carico di un nuovo annuncio del Vangelo e devono affrontare la prova di una fede che per nessuno può mai essere data per scontata".

Tutti viviamo la complessità di questo tempo, dove non è sempre facile scorgere i segni del Regno di Dio e dove a volte la nostra vita fa fatica a rivelare il suo essere abitata da Cristo e il suo essere immersa in Lui.

È fondamentale che gli adulti trovino luoghi e momenti per crescere insieme nella fede, per interrogarsi sulla loro vita, sulle esperienze, sulle scelte. Siamo abituati a concepire i momenti di catechesi come eventi frontali, relazioni o conferenze tenute dai nostri parroci o da esperti che ci illuminano sul cammino da seguire. Que-



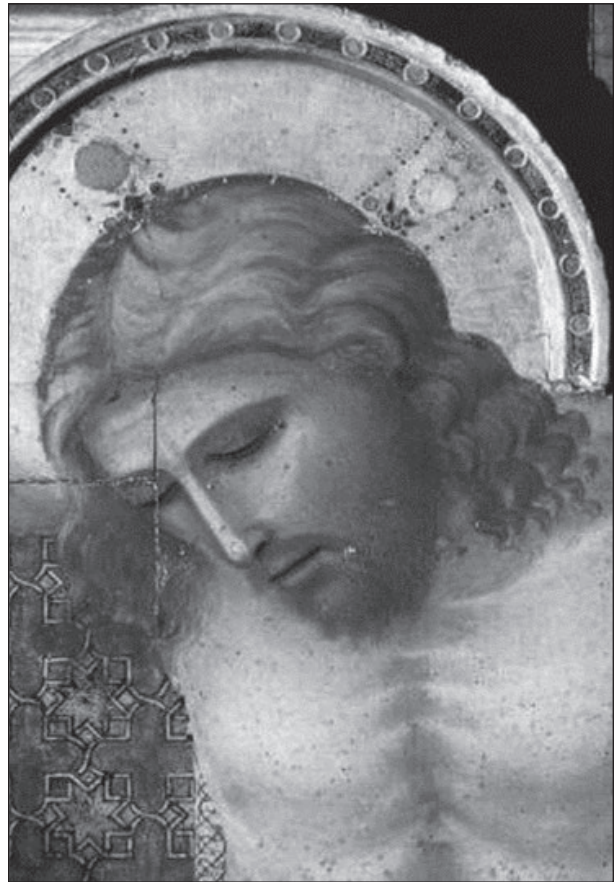
sto è sicuramente uno dei modi per aiutare la nostra capacità di discernimento, ma non può essere l'unico. Così come facciamo per i nostri ragazzi e per i nostri giovani, dobbiamo lavorare perché in tutte le parrocchie si formino gruppi di adulti che, con regolarità, si ritrovino e mettano in comune le loro riflessioni in ordine al desiderio, ma anche alla fatica di vivere secondo il Vangelo.

Il gruppo è lo spazio in cui si sperimenta la dimensione comunitaria della fede, che è personale, ma non individuale o soggettiva. Il gruppo adulti è lo spazio della narrazione della propria esperienza vissuta e testimoniata, è il luogo dove insieme ci si può confrontare con la parola di Dio e con il magistero della Chiesa ed elaborare nuovi atteggiamenti e comportamenti che ci aiutino a essere manifestazione del disegno di Dio

nella nostra vita e nella storia.

Ci apprestiamo a vivere l'Anno della Fede e siamo chiamati a riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e in particolare a tenere lo sguardo fisso su Gesù: "Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (Eb 12,2). In lui trova compimento ogni travaglio e anelito del cuore umano. La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte: tutto trova compimento nel mistero della sua incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione. In lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza. (cfr. *Porta Fidei* 13)

Facciamo nostre le parole del messaggio del Santo Padre Benedetto XVI in occasione della VI assemblea ordinaria del Forum internazionale di Azione Cattolica: "Sentite come vostro l'impegno a operare per la missione della Chiesa:



con la preghiera, con lo studio, con la partecipazione attiva alla vita ecclesiale, con uno sguardo attento e positivo verso il mondo, nella continua ricerca dei segni dei tempi. Non stancatevi di affinare sempre più, con un serio e quotidiano impegno formativo, gli aspetti della vostra peculiare vocazione di fedeli laici, chiamati a essere testimoni coraggiosi e credibili in tutti gli ambiti della società, affinché il Vangelo sia luce che porta speranza nelle situazioni problematiche, di difficoltà, di buio, che gli uomini d'oggi trovano spesso nel cammino della vita. Guidare all'incontro con Cristo, annunciando il suo Messaggio di salvezza con linguaggi e modi comprensibili al nostro tempo, caratterizzato da processi sociali e culturali in rapida trasformazione, è la grande sfida della nuova evangelizzazione".

Vogliamo accogliere questa sfida, con la speranza che chi ci incontrerà veda in noi la gioia che nasce dall'amore che abbiamo ricevuto e che continuamente ci precede e ci guida.

Donatella Broccoli Conti
vicepresidente adulti AC diocesana

Perdersi per ritrovarsi

Il campo dell'AC sul Cammino di Santiago: una "palestra di vita"

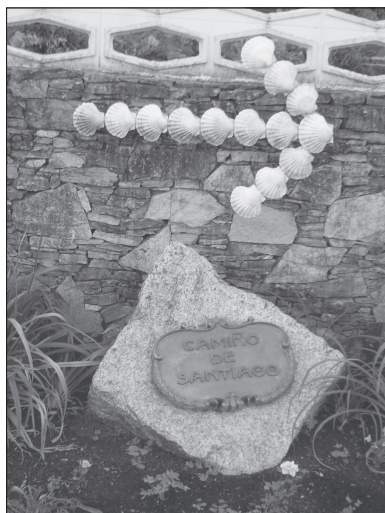
"Essere pellegrini è mettersi in strada e partire, abbandonare il proprio universo familiare per trovare la felicità, o quanto meno questo è quel che si spera con tutto il proprio essere. In effetti, ciascuno ha momenti in cui sente una voce interiore, appello misterioso e insieme discreto a mettersi in cammino verso un altrove, del quale le strade tracciate sulle carte del mondo non sono che il segno visibile, la traccia o il vettore. Essere pellegrini equivale a segnare una pausa nel ritmo folle dei giorni, in quello della noia o della solitudine, e anche in quello delle preoccupazioni e dei deserti interiori, in attesa di una risposta dal cielo e nella convinzione che essa può giungere, o per lo meno conservandone tenacemente la speranza. Essere pellegrini è quindi lasciare il proprio luogo e rompere con il quotidiano. Lasciare la cerchia familiare della casa, del quartiere, del villaggio o della città, della gente che si conosce, dei riferimenti divenuti troppo familiari o senza speranza. È rompere il ritmo del lavoro dove l'uomo lentamente regredisce di fronte agli imperativi economici o tecnici. È esporsi alla novità, alla sorpresa, alla differenza, all'incontro".

Così Jacques Nieuviarts scrive, nelle prime pagine del suo "Con il passo del pellegrino. Manuale per chi cammina". Ed



La fitta nebbia si stende sul cammino coprendo le orme del pellegrino
il placido sole si eleva lontano
per colui che non fatica invano
e in queste terre a me sconosciute
ritrovo parole fin troppo a me note
e come il fiore lungo il cammino
sboccia col sole
così la mia anima si apre al Signore.
Boschi colline e campi di grano
ritrovo odori di un paese nostrano
perduto da tempo lungo la via,
il pensiero di notte torna su casa mia.
La notte quaggiù mi offre consiglio
piuttosto che darmi morbido giaciglio
e che sia stanchezza fatica o torpore
**NIENTE PUÒ FERMARE
LO SPIRITO DEL VIAGGIATORE!**

effettivamente il campo dell'Azione Cattolica è stato per trentasei giovani uno sperimentare sulla propria pelle queste parole, vivendo integralmente lo stile del pellegrino lungo i sentieri della Galizia, diretti verso Santiago de Compostela. Vivere è camminare, cioè accettare di cambiare continuamente orizzonte. Ma anche scegliere a ogni bivio, incontrare compagni di strada, sapersi fermare, ripartire, decidere, fidarsi, cambiare rotta, aiutare, farsi aiutare. Per questo il cammino di Santiago è stato vero "deportivo" (palestra) di vita.



Il cammino di Santiago ha permesso a tutti di riscoprire il valore dell'essenzialità, della sobrietà e della condivisione. Divisi in tre gruppi, seguendo itinerari differenti (Cammino francese, inglese e portoghese) ci siamo scoperti tutti accomunati dall'esigenza di sognare e sperare. La vita che scorreva lungo i nostri passi ci ha ricondotti alle radici del desiderio. Perché essere pellegrino è riscoprire il desiderio più profondo.

"De-siderare" viene dalla parola latina "sidus", che significa "stella". Perciò il Cammino di Santiago è "il cammino delle stelle" e porta al "campo della stella" (campus stellae, da cui Compostela). Ogni giorno, verso le 5 del mattino, appena prima di metterci in viaggio, ecco sopra di noi, nel firmamento, la "Via lattea": è stata la via da seguire. Essa guidava già i pellegrini del IX secolo, alle origini del Cammino. Grazie ad essa abbiamo imparato a seguire ciò che brilla nella notte e a scoprire nel pellegrinaggio un tempo privilegiato di discernimento, di scelta per la vita.

Da strade diverse siamo dunque giunti a Santiago, pren-

dendo consapevolezza che il desiderio di ciascuno si traduceva nel bisogno urgente di quella pienezza che solo l'incontro con Dio può dare. Théodore Monod, poeta del Sahara, amava ripetere che "Dio non si lascia raggiungere facilmente. Bisogna avere l'anima del nomade per trovarlo...". Questo perché il pellegrinaggio è proprio la preghiera del corpo. E dirigersi verso Santiago ha assunto per noi giovani cristiani un valore speciale, perché il Cammino è la via verso l'estremo Occidente, seguendo la corsa del sole, la corsa del Cristo. Esso tramonta come le strie di una conchiglia, simbolo per eccellenza del Cammino. Si tratta della "vieira", la capasantata che l'uomo medievale ripor-

tava a casa dalle spiagge della Galizia per testimoniare al proprio confessore che aveva compiuto la penitenza.

Per noi giovani pellegrini il cammino è stato proprio questo: un perdersi per ritrovare se stessi... e Dio! L'incontro con Dio si è manifestato nel nostro stesso camminare, abbandonati tra le braccia della Provvidenza Divina che, nelle vesti di compagni di viaggio, albergatori e paesaggi meravigliosi, si è incarnata lungo il cammino. La nostra preghiera, la preghiera del pellegrino, è stata il nostro stesso sudore, la nostra stessa stanchezza.

Forse, più di altre mille parole, ciò che vale veramente sono quelle gocce di sudore, quelle vesciche, quegli attimi



vissuti insieme, lungo il cammino, traducendo nella concretezza e nella quotidianità quanto è stato appena detto. Di questo, purtroppo, non possiamo raccontare direttamente noi. Ci avvaliamo però dello

sguardo discreto e profondo di una nostra compagna di viaggio, pellegrina e sorella nel cammino della vita, che a Santiago ci ha donato un suo sguardo su di noi (nel box qui sotto). Le sue parole possano essere

specchio rivelatore dell'esperienza che abbiamo compiuto, e ci sollecitino, tutti quanti, a compiere nuovi passi lungo i sentieri della nostra vita. "Buen Camino Peregrinos!".

Paolo Bonafede

Cos'è un viaggio?

*Forse, è un partire per mettersi in gioco e in discussione.
Un muoversi protesi verso una meta
e non solo per il raggiungimento di essa.
Scoprire il tragitto senza spogliarlo.
Avvicinarsi alla diversità per sentirsi uguali.
Misurare le distanze
per prendere coscienza del tempo e dello spazio.
Perdere la percezione del tempo e dello spazio.
Essere impermeabili e umili per centrarsi.
Lenti nel muoversi e veloci nell'avvicinarsi.
È la capacità di stupirsi
per trovare ciò che forse si cercava.
Tornare per ripartire.
Affrontare l'oggi... o è tutt'altro!*

Si vive per costruire i chilometri della propria esistenza, per dare loro lo spessore giusto, affinché il percorrerli nei suoi dislivelli sia possibile, sempre. A volte basta cambiare le scarpe che porti ai piedi o sostenere chi in quel momento ha saputo indossare quelle giuste per capire che, nonostante le difficoltà, si può fare.

Il mio viaggio è la mia vita. E la mia vita è il viaggio delle persone che camminano con me. Non importa se il ritmo e la velocità sono differenti; l'importante è la voglia di viverlo e dividerlo insieme. Questo ci fa stare allo stesso passo.

In questo cammino, tanto voluto da sola, ho riscoperto che il tempo e lo spazio non esistono tra le persone. In queste "avventure" ognuno si sente libero di essere quello che è, senza stereotipi, senza la pesantezza del doversi conformare per forza a chi ti sta accanto per cercare di far parte di qualcuno, o di qualcosa. E se una cosa del genere dovesse accadere per un momento, rimarrebbe un fare parte decisamente sterile.

Le persone sono tanto diverse le une dalle altre, ma in queste situazioni si perdono nella folla

delle proprie emozioni e così si scoprono uguali. La diversità non è altro che uguaglianza, perché permette di ritrovare se stessi e ricongiungersi agli altri.

Non potevo avere migliore certezza in questo incontrando voi!

Porterò con me una cosa che voi mi avete trasmesso in questi giorni: condivisione e umiltà, parole ormai perse nell'archivio del nostro tempo.

Abbiate sempre rispetto di questa bellissima vita, anche se a volte sembra non averne per voi.

Il mio ricordo è la conchiglia, il continuo andare, senza indicarvi la direzione, che sia per ognuno di voi la più desiderata. Liberi di scegliere e liberi di vivere le vostre emozioni.

Un buon cammino di vita per tutti voi!

Gabriella



La vera essenza dell'essere

Il valore del dono per le persone e per lo Stato

*Alzati
Ama per sempre!
Sbagliati
Non serve a niente
vivere
Se non ci si dà!
(Nannini – Pacifico, Salvami)*

Impariamo a donare fin dal primo vagito, perché qualcuno si prende cura di noi e – nell'arco della vita (che riesce a tirare le sue frecce solamente se i suoi due punti di debolezza, nascita e morte, si trasformano in punti di forza) – chi non si prende cura degli altri è perché non l'ha mai imparato o perché da nessuna delle esperienze fatte ne è uscita accoglienza e tenerezza.

Dunque per divenire adulti abbiamo la necessità di vivere l'esperienza del dono e continuare a trasmettere tale esperienza affinché altri possano mantenerne l'essenza.

Supponiamo che un organismo più grande, come lo Stato,



dopo un lungo periodo di follia e di oscurantismo dei valori, privato dell'esperienza di accoglienza e tenerezza, continui con rinnovato vigore a trascurare i propri cittadini nell'unica finalità di salvarsi o salvare i pochi che sembrano dargli maggior forza, quei pochi che, privi della necessaria compassione, spartanamente propongono cure drastiche.

Uno Stato, insomma, che riesce solo a prendere e non

riesce più a donare: speranza, cultura, sostegno. Uno Stato che affronta tutto in termini di dittatura del denaro o di regole burocratiche, persevera in un'idea di oligarchia invece di creare una società di speranza, basata su valori che la renderebbero diversa.

Succederà che quello Stato si troverà solo e potrà mantenere il controllo soltanto mediante la dittatura, sia essa visibile o occulta. Invece, se quello Stato si metterà a disposizione di tutti, soprattutto dei più deboli, utilizzando le risorse pubbliche in maniera oculata e giusta, abolendo i privilegi e rispettando i diritti, aiutando i poveri e chiedendo ai ricchi di sostenere un'idea di solidarietà di comunità, allora potrà continuare a "essere" uno Stato vero per tutti i suoi cittadini.

*Alessandro Lion
direttore Centro di servizio
al volontariato (CSV) – Padova*



Padre e maestro

Una vita e un ministero spesi all'insegna del dialogo e della fedeltà alla Parola

È stato un maestro e un pastore, fine studioso aperto al dialogo, dentro e fuori la Chiesa. Si è spento a 85 anni il card. Carlo Maria Martini. Da quattro anni era all'Aloisianum di Gallarate (Varese), l'istituto universitario di studi filosofici dei gesuiti, da quando aveva dovuto abbandonare il sogno di finire i suoi giorni a Gerusalemme perché con la sua malattia, il morbo di Parkinson, lì sarebbe stato di peso. Così il ritorno in Italia, nel 2008, con poche apparizioni pubbliche ma ancora diversi volumi dati alle stampe (alcuni usciranno pure postumi), nei quali non rinunciava a mettersi in discussione sui temi della fede, della morale, della vita.

Arcivescovo di Milano dal 1980 al 2002, Martini era uno dei pastori più seguiti e apprezzati, in alcuni tratti controverso per le sue aperture. Ma non gli si può negare la lucidità e la profondità di giudizio mantenute fino all'ultimo, assieme a quella capacità d'interrogarsi senza preconcetti, avendo come "lampada" le Scritture. Lo ha riconosciuto Benedetto XVI, che ai funerali ha inviato come suo vicario il card. Angelo Comastri. "È stato un uomo di Dio – riporta il messaggio del Pontefice letto dal cardinale in duomo – che non solo ha studiato la Sacra Scrittura, ma l'ha amata intensamente, ne ha fatto la luce della sua vita, perché tutto fosse 'ad maiorem Dei gloriam', per la maggior gloria di Dio". Proprio per questo, secondo il Papa, il card. Martini "è stato capace d'insegnare ai credenti e



a coloro che sono alla ricerca della verità che l'unica Parola degna di essere ascoltata, accolta e seguita è quella di Dio, perché indica a tutti il cammino della verità e dell'amore".

Tra le iniziative più importanti che caratterizzarono il suo episcopato a Milano, l'introduzione in diocesi della "Scuola della Parola", per accostare i laici alla Sacra Scrittura con il metodo della *Lectio divina*, e gli incontri sulle "domande della fede", avviati nel 1987 e chiamati "Cattedra dei non credenti" perché proponevano un confronto tra non credenti e credenti, permettendo a questi ultimi d'interrogarsi sulle ragioni della loro fede.

"Il card. Martini non ci ha lasciato un testamento spirituale, nel senso esplicito della parola. La sua eredità è tutta nella sua vita e nel suo magistero e noi dovremo continuare ad attingervi a lungo", ha riconosciuto il card. Angelo Scola alla messa esequiale, ricordando che "egli, che viveva



Il card. Martini a un incontro interreligioso; nella pagina a fianco con Benedetto XVI

eucaristicamente nella fede della risurrezione, ha sempre cercato di abbracciare tutto l'uomo e tutti gli uomini. Lo ha potuto fare proprio perché era ben radicato nella certezza incrollabile che Gesù Cristo, con la sua morte e risurrezione, è perennemente offerto alla libertà di ognuno”.

Nel 2002, al compimento dei 75 anni, sollecitò papa Giovanni Paolo II ad accettare le sue dimissioni: voleva tornare a Gerusalemme, la terra dei padri nella quale, come cristiano, si sentiva a casa. E voleva tornare a essere “semplicemente” un gesuita, facendosi chiamare padre Carlo Maria, mentre percorreva l'ultimo tratto del cammino della vita.

Francesco Rossi



Carlo Maria Martini nacque a Torino il 25 febbraio 1927; nel 1944 entrò nella Compagnia di Gesù e studiò filosofia all'Aloisianum; proseguì poi gli studi teologici a Chieri (Torino), dove venne ordinato sacerdote il 13 luglio 1952.

Laureato in Teologia nel 1958 alla Pontificia università gregoriana e in Scrittura al Pontificio istituto biblico, fu in seguito rettore di entrambi. Nel 1979 Giovanni Paolo II lo elesse arcivescovo di Milano, consacrandolo personalmente il 6 gennaio 1980; nel Concistoro del 1983 venne creato cardinale. Dal 1987 al 1993 fu altresì presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee.

Nel 2002, al compimento dei 75 anni, il Papa accettò le sue dimissioni per sopraggiunti limiti d'età ed egli si ritirò in Terra Santa per proseguire gli studi biblici. Colpito dal morbo di Parkinson, nel 2008 fece ritorno in Italia per ricevere le cure necessarie.

L'ultimo incontro con Benedetto XVI risale allo scorso 2 giugno, in occasione della visita a

Milano del Pontefice per l'Incontro mondiale delle famiglie.

La sera del 30 agosto, infine, l'annuncio da parte della diocesi ambrosiana che le condizioni di salute del card. Martini si erano “particolarmente aggravate”: il card. Scola, suo successore sulla cattedra di Agostino, aveva raccomandato “a tutti i fedeli della diocesi e a quanti l'hanno caro speciali preghiere, espressione di affetto e di vicinanza in questo delicato momento”, mentre il neurologo Gianni Pezzoli, che da anni lo curava, aveva informato che il cardinale era “purtroppo entrato in fase terminale della malattia”. “Dopo un'ultima crisi, cominciata a metà agosto – aveva detto il medico –, non è più stato in grado di deglutire né cibi solidi né liquidi. Ma è rimasto lucido fino all'ultimo e ha rifiutato ogni forma di accanimento terapeutico”. La mattina del 30 agosto, con un filo di voce, ha celebrato la sua ultima messa; il 31 agosto alle 15.45, nel sonno, il ritorno al Padre.

Custodire è amare

L'invito dei vescovi a "sanare le ferite della terra"

"Educare alla custodia del creato per sanare le ferite della terra" è il tema della 7ª Giornata per la salvaguardia del creato (celebrata il 1° settembre). Il messaggio della Conferenza episcopale italiana scritto per l'occasione invita alla "riconciliazione con il creato, perché il mondo in cui viviamo porta segni strazianti di peccato e di male causati anche dalle nostre mani, chiamate ora a ricostituire mediante gesti efficaci un'alleanza troppe volte infranta". L'agenzia Sir ne ha parlato con Simone Morandini, docente di teologia della creazione presso l'Istituto di studi ecumenici "San Bernardino" di Venezia e coordinatore del progetto "Etica, Filosofia e Teologia" presso la Fondazione Lanza di Padova.

La vicenda eternit, il problema dei rifiuti, l'inquinamento atmosferico. Nel messaggio Cei si fa riferimento a una lunga serie di violazioni della sacralità del dono della terra. Di fronte a queste situazioni, quale impegno è richiesto al cristiano?

"Il primo atteggiamento del cristiano di fronte al creato è il rendimento di grazie al Creatore. Ma non possiamo rinunciare a denunciare quei comportamenti umani che mettono a rischio la salute dell'uomo e dell'ambiente, come nel caso dell'eternit a Casale Monferrato, e come recentemente sta



emergendo nel caso dell'Ilva di Taranto: situazioni che sono il frutto di decenni di sviluppo sconsiderato. I vescovi, nel loro messaggio, richiamano alla figura di Giuseppe; la storia del recupero di una relazione che sembrava ormai spezzata. Occorre essere capaci di andare al di là della divisione tra ecologia del cuore ed ecologia del creato, e recuperare il rapporto dell'uomo con la creazione. Si tratta di evitare la distinzione tra sviluppo umano e attenzione all'ambiente, tra un'etica civile e umana attenta al territorio e un'economia che consenta all'uomo di vivere".

I vescovi invitano "a tornare a riflettere sul nostro legame con la terra e, in particolare, sul rapporto che le comunità umane intrattengono col territorio in cui sono radicate". In quest'ottica quale importanza ha il territorio?

"Il tema del territorio viene riscoperto come bene comune da intendere in modo articolato, anche dal punto di vista delle relazioni con l'uomo, del

paesaggio, della bellezza. E questo è particolarmente vero per l'Italia, la cui economia potrebbe svilupparsi attorno a questo bene, e invece ci troviamo di fronte alla piaga del consumo di suolo e all'incuria che porta al dissesto del territorio. Sembrerebbe che sviluppo voglia necessariamente dire costruire di più, e questo rende la nostra vita impreparata di fronte alle calamità naturali, come le alluvioni in Liguria o il terremoto in Emilia".

A volte, di fronte a queste "ferite" e a questi "lutti" della terra, sembra che ci si ritrovi di fronte a un bivio che impone di scegliere tra sviluppo e ambiente, lavoro e salute. C'è una risposta a questo dilemma? C'è una strada verso la riconciliazione con l'ambiente?

"Non è una questione semplice. A me pare che una risposta sia stata faticosamente individuata dal dibattito ecumenico e politico-sociale ed è la sostenibilità, l'idea cioè di costruire una società capace di rispettare l'ambiente. È una strada in salita, ma se da un lato non possiamo considerare il creato imm modificabile, dall'altro dobbiamo essere consapevoli che lo sviluppo non può essere illimitato. Non esiste l'ambiente senza il rapporto con l'uomo. Il giardino della terra va coltivato, ma anche custodito".

a cura di Gabriele Guccione

Abitare la città

Cinema all'aperto, iniziative pubbliche, dibattiti tematici:
è il cuore pulsante di Bologna che non si arresta mai

Esistono tanti modi per vivere la nostra città: da abitante o da ospite, da studente fuori sede o da anziano pensionato, da lavoratore o da immigrato. Di una città si possono apprezzare i monumenti, lo stile di vita, i parchi e le piste ciclabili, la cucina...

Bologna, città che tutti noi abitiamo o che consideriamo come fermo punto di riferimento, si distingue da tempo per la sua poliedricità. Questa non è certo una caratteristica che risulti sempre appariscente: a volte si nasconde o va

cercata. È l'estate, in particolare, il periodo in cui è più facile scoprire o riscoprire il volto culturale della propria città. Forse perché siamo noi cittadini a rilassarci, approfittando di tempi più distesi; forse perché la stagione e il caldo ci fanno uscire più volentieri di casa. Così, piazze, vicoli e strade della nostra Bologna si animano di suoni, volti e parole, tra le minacce mediatiche del caldo di Caronte e il periodo delle ferie e del riposo.

Spesso il volto più profondamente culturale di questa città si nasconde dietro i muri delle biblioteche o dei centri di quartiere che si animano d'incontri di lettura, di presentazioni d'iniziative per i più piccoli o di sensibilizzazione sociale. Altre volte è sufficiente fermarsi a raccogliere qualche volantino agli angoli delle strade, all'uscita della libreria Feltrinelli o in Sala Borsa. Più facilmente molti di noi, anche quest'anno, avranno approfittato delle rassegne cinematografiche estive come quella ormai consolidata dell'arena Puccini per vedere una pellicola sfuggita durante la stagione per chissà quali impegni improrogabili o per stanchezza. O forse sono stati la cineteca di Bologna e il cinema Lumière ad at-

tirare la nostra attenzione per un film in lingua originale o per un capolavoro restaurato, magari nella splendida cornice di piazza Maggiore, piena di gente anche quest'estate per le proiezioni serali tra fine giugno e il mese di luglio in occasione della rassegna 'Sotto le Stelle del Cinema 2012'.

Infine, anche la nostra Università è sempre più attenta alla comunicazione del sapere e della cultura al tessuto cittadino, e sono tante le iniziative dell'Alma Mater capaci di soddisfare l'interesse di giovani e meno giovani.

I Martedì del convento di San Domenico, la Notte Bianca delle chiese del centro, le iniziative del complesso delle Sette chiese o del Centro Poggeschi sono solo alcuni degli esempi, anche ecclesiali, di chi ha capito che l'offerta di una proposta culturale è una qualità realmente imprescindibile per ogni comunità civica che si definisca tale.

Tutto sommato, non importa il modo in cui si partecipa alla vita culturale della città, quanto il fatto di esserci, per mantenersi in vita anche dal punto di vista cerebrale. Aspetto mai scontato nell'era digitale, che amplifica l'offerta di informazioni tanto quanto aumenta il rischio del naufragio e dello spaesamento all'interno di un tale oceano.

In questo *mare magnum* dell'etere e di Internet, fa bene anche calpestare i ciottoli delle nostre piazze e uscire per incontrare qualcuno, per ascoltare un dibattito o una conferenza, per partecipare alla vita civile della nostra città, per sentirci appartenenti ad una comunità pensante e aperta al contributo di tutti.

Giovanni Dall'Olio
parrocchia Corpus Domini



Estate ad alta quota

L'esperienza di due famiglie di AC a fianco dei campi estivi

Famiglie al fianco di educatori e responsabili dei campi scuola: continua la storia associativa all'hotel "Al Sasso di Stria" nelle parole di Stefano Miselli e Silvia Gardi, giovani genitori della parrocchia di San Giacomo fuori le mura, e di Manuela Menarini e Sandro Baldecchi, della parrocchia di sant'Egidio, sposi da 26 anni. In comune, la passione per la montagna e il dono di tre figli.

Come siete stati coinvolti in questa esperienza all'hotel "Al Sasso di Stria"?

Stefano e Silvia: "Quattro anni fa la Presidenza diocesana cercava famiglie interessate a trascorrere una settimana all'albergo in occasione dei campi estivi organizzati dall'AC, per affiancare il responsabile e gli educatori: abbiamo aderito con entusiasmo, pensando che potesse essere un'esperienza arricchente per tutti, anche per i nostri figli".

Sandro e Manuela: "Abbiamo accolto la proposta della Presidenza diocesana come un'opportunità, offerta dalla Cooperativa 13 maggio all'AC, di restituire un volto meno 'anonimo' a questo luogo così caro a tanti bolognesi. Già da alcuni anni l'albergo non è più gestito direttamente dall'Azione Cattolica: così è nato il tentativo di mantenere un'immagine familiare per le tante persone che continuano a frequentarlo, curando alcuni aspetti che forse per i nuovi gestori non rappresentavano una priorità. Successivamente, la proposta ha assunto un carattere più ampio: la famiglia presente in albergo ha assunto anche un ruolo di supporto ai responsabili dei campi in corso".



sivamente, la proposta ha assunto un carattere più ampio: la famiglia presente in albergo ha assunto anche un ruolo di supporto ai responsabili dei campi in corso".

Che aria avete respirato al Falzarego?

Stefano e Silvia: "L'aria buona della montagna!... Nella bellezza della montagna il Signore ha nascosto tracce di sé. Lì abbiamo scorto la misteriosa bellezza di piccole anime che crescono, accompagnate da ragazzi appena un po' più cresciuti, che tentano di guidare i loro fratelli più piccoli. È un'esperienza non scontata, al giorno d'oggi. È una sfida non sempre facile, un sentiero spesso in salita, che a volte presenta passaggi chiave difficili e delicati. Abbiamo cercato in queste circostanze di condividere con loro la nostra esperienza educativa".

Sandro e Manuela: "Noi siamo innamorati del Falzarego e abbiamo un forte legame affettivo con quei luoghi per le tante esperienze fatte, iniziate ormai più di 30 anni fa. Mancava un segno associativo che rendesse visibile il fatto che l'hotel 'Al Sasso di Stria' è un luogo dell'Azione Cattolica di Bologna. Ad esempio, la chiesa è stata valorizzata con l'inserimento di opere di un certo interesse artistico. Abbiamo condiviso con i ragazzi l'importanza di quella chiesa per la nostra storia: molti dei loro genitori sono passati da lì, e anche qualche nonno! Da qui è nata la





richiesta di averne cura e d'imparare a 'guardarsi intorno' per apprezzare il contesto meraviglioso in cui essa s'inserisce".

Nove giorni a fianco di ragazzi dell'ACR e ai loro educatori: cosa vi siete portati a casa?

Stefano e Silvia: "Da alcuni anni eravamo 'fuori' dall'esperienza dei campi. La vita al Falzarego ci ha regalato una grande carica spirituale: vedere l'entusiasmo degli educatori, l'affidamento di questi percorsi al Signore, ma soprattutto l'azione dello Spirito, che compie sempre qualcosa di nuovo. Un aspetto interessante è stato vedere stili educativi diversi da quello proprio dell'Azione Cattolica, per la compresenza di campi parrocchiali o di oratori salesiani. È stato evidente per noi lo spessore della proposta formativa dell'AC e, non da ultimo, il fatto che questa cura educativa sia una prerogativa di laici".



Omaggio al vescovo di Belluno-Feltre, mons. Giuseppe Andrich, in visita all'albergo "Al Sasso di Stria" (Falzarego)

Sandro e Manuela: "La conferma di quanto la figura dell'educatore sia importante. Abbiamo visto giovani che hanno generosamente portato avanti il loro compito a volte non facile. A livello associativo, oltre a moltiplicare le proposte formative rivolte a questi ultimi, si sta cercando di curare maggiormente il rapporto con le famiglie dei ragazzi dei gruppi: è questo un altro aspetto che abbiamo colto come necessario nelle giornate trascorse al Falzarego".

Che significato ha avuto la vostra presenza?

Stefano e Silvia: "Crediamo, in generale, che la presenza di persone di AC adulte, con un po' più di esperienza educativa alle spalle, ma con ancora tanta voglia di fare, di confrontarsi e di crescere, sia una bella testimonianza per gli educatori. E questo, forse, li fa sentire meno soli".

Sandro e Manuela: "Abbiamo più volte fatto interventi di 'pronto soccorso' e acquisti di vario genere nei paesi circostanti per necessità sopraggiunte durante il soggiorno, e c'è stato il tempo anche per qualche bella gita. I responsabili dei campi ci hanno accolti come figure 'genitoriali', pronte a intervenire in caso di necessità e con qualche consiglio da offrire! Per noi è stata una bellissima esperienza, da promuovere anche in futuro e, perché no, da ampliare dove possibile anche in altre case in cui si svolgono i nostri campi estivi di Azione Cattolica".

a cura di Isabella Cornia

Io farò, io sarò

a cura di Silvia Sanchini, AVE, Roma 2010, pp.160, € 10,00

Ballerina, ingegnere, medico, calciatore, astronauta. Alla domanda "Cosa vuoi fare da grande?" si apre davanti ai ragazzi un ventaglio molto ampio di sogni e di possibilità. Il futuro può prefigurarsi come un enorme punto interrogativo, un'incognita che spaventa, o al contrario apparire come una prospettiva entusiasmante in cui spendersi e misurarsi.

Attraverso la voce di diciotto protagonisti più o meno noti, "Io farò, io sarò. Viaggio curioso nel mondo delle professioni" offre alle nuove generazioni una finestra "possibile" sul domani, ma si rivolge anche agli adulti che desiderino accompagnare i più giovani in questo coraggioso viaggio. Storie diverse tra loro, ma tutte riconducibili a un comune denominatore: quello di avere come protagonisti uomini e donne appassionati della propria professione e desiderosi di trasmettere ai più giovani lo stesso entusiasmo e la stessa dedizione.

Tra gli intervistati ci sono campioni dello sport come Federica Pellegrini, o personaggi del mondo delle arti e dello spettacolo come Angelo Branduardi, Alessandro Borghese e Michela Murgia, l'astrofisica Margherita Hack, passando per un'artigiana, un ingegnere, una giornalista, un elettricista, una poliziotta, un camionista, una stilista e tanti altri.



Scialla! (stai sereno)

Commedia, Italia 2011, regia di Francesco Bruni, con Fabrizio Bentivoglio, Barbara Bobulova, Filippo Scicchitano, Giuseppe Guarino, Prince Manujibeya

"Scialla? (stai sereno)" è il titolo del film, ma soprattutto la filosofia di vita di Luca, un ragazzo di quindici anni nella Roma di oggi, cresciuto senza un padre, scostante, pigro, ma in cerca di direzione, di un riferimento.

Nell'irrequietezza della sua adolescenza Luca è in cerca di una guida che troverà in Bruno, il suo insegnante di ripetizioni; anche lui vive in un'apatia quotidiana, prigioniero della monotonia in cui si è rifugiato, ma la sorprendente scoperta di essere il padre di Luca porterà nella sua vita un nuovo inizio, nuovi ritmi, nuove domande, ma soprattutto la consapevolezza di essere attore e responsabile della propria vita e non solo una comparsa.

Nei vagare senza meta di Luca ritroviamo le contraddizioni del mondo di oggi, le difficili scelte che spesso gli adolescenti vivono ogni giorno a scuola, nelle amicizie e nello "stile".

Ed è proprio nella ricerca di un punto d'incontro che il nostalgico professore e il ribelle studente scopriranno la bellezza di un rapporto unico e irripetibile, la nota mancante, il pezzo che completa il mosaico, quello che quando lo trovi "stai sereno".

Giulia Bacchi Reggiani

Picasso a Milano

Il 20 settembre s'inaugura a Palazzo Reale a Milano (piazza del Duomo 12) la mostra *Picasso. Capolavori del Museo Nazionale Picasso di Parigi*. L'esposizione è definita da molti come la più importante della stagione 2012/2013 (a quasi un mese dall'apertura le prenotazioni sono già più di 100.000).

La mostra porta per la prima volta in Italia 200 opere di Picasso provenienti dal Musée National Picasso di Parigi, che chiude momentaneamente per restauro. Le opere (dipinti, disegni, sculture e fotografie) costituiscono un excursus cronologico sulla produzione dell'artista spagnolo, canonicamente suddivisa in "periodi" (periodo blu, periodo rosa, periodo "africano", cubismo analitico, cubismo sintetico). Inoltre, sono esposte pitture surrealiste dell'artista, dipinti e disegni sul tema della guerra, pitture di influenza pop e opere ispirate ai grandi maestri dell'arte rinascimentale e moderna.

Alcuni dei capolavori in mostra sono: *La Celestina* (1904), *Uomo con il mandolino* (1911), *Paul come Arlecchino* (1924), *Ritratto di Dora Maar* (1937), *La supplicante* (1937).

Una sezione dell'esposizione presenta documentazioni storiche riguardanti la mostra su Picasso organizzata nel 1953 a Palazzo Reale, la prima in Italia in cui fu esposta la famosissima tela del *Guernica*.

Per ulteriori informazioni: www.mostrapicasso.it.



Anna Tulliach

LA PETRONIANA VIAGGI PROPONE:

VIAGGI

CRETA - DAL 2 AL 9 OTTOBRE 2012

UZBEKISTAN, la leggendaria SAMARCANDA - DAL 9 AL 16 OTTOBRE

SOGGIORNO A MARSA ALAM - DAL 27 OTTOBRE AL 3 NOVEMBRE

GIORDANIA - DAL 14 AL 21 OTTOBRE 2012

WEEK-END

SATURNIA E IL TRIANGOLO DEL TUFO - DAL 4 AL 7 OTTOBRE 2012

ROMA: Musei Vaticani, Cappella Sistina e Montecitorio -

DAL 6 AL 7 OTTOBRE 2012

SAN GALLO, LAGO DI COSTANZA e CASCATE DI SCIAFFUSA -

DAL 12 AL 14 OTTOBRE 2012

MILANO, LE CASE MUSEO - DOMENICA 14 OTTOBRE 2012

SIENA, il PAVIMENTO SCOPERTO DEL DUOMO *****APERTURA STRAORDINARIA***** - SABATO 20 OTTOBRE 2012

Colori d'autunno sul BERNINA EXPRESS - DAL 27 AL 28 OTTOBRE 2012

LANGHE, un itinerario irresistibile - DAL 2 AL 3 NOVEMBRE 2012

PELLEGRINAGGI

MEDJUGORIE, volo da Bologna - DAL 5 AL 7 OTTOBRE 2012

MEDJUGORIE, pullman da Bologna - DALL'1 AL 4 NOVEMBRE 2012

SAN GIOVANNI ROTONDO - DAL 20 AL 21 OTTOBRE 2012

LOURDES IN GIORNATA, volo da Bologna - DOMENICA 21 OTTOBRE 2012

LOURDES, pullman da Bologna - DAL 31 OTTOBRE AL 4 NOVEMBRE 2012



Via del Monte 3/g
40126 Bologna
tel +39 051261036 - 051263508
fax +39 051227246
info@petronianaviaggi.it

FESTA dell'ACCOGLIENZA

Al termine dei campi dell'estate, un tempo per ritrovarci, far festa, portare un sorriso nelle terre colpite dal terremoto

**Domenica 23 settembre 2012
a PIEVE DI CENTO**

PROGRAMMA

ore 16: Accoglienza nell'oratorio della parrocchia
(piazza Andrea Costa)
ore 17: Preghiera del Vespri
a seguire: Giochi e stand al Parco Don Venturi (via Asia)
ore 19: Apertura stand gastronomici, a cura dei gruppi
parrocchiali
a seguire... MUSIC BAND CONCERT
ore 22: Ritorno a casa

SETTORE ADULTI

CONVEGNO ADULTI

**Domenica 7 ottobre 2012
dalle ore 15.00 alle ore 18.30**

"Il Concilio davanti a noi"

**Parrocchia di San Vitale di Granarolo
Via San Donato 171, Granarolo dell'Emilia**

Programma

ore 14.45: Accoglienza
ore 15.15: Preghiera iniziale
ore 15.30: Relazione di **padre Alfio Filippi**, *Direttore EDB*
(Edizioni Dehoniane Bologna)
ore 16.30: Domande al relatore e interventi
ore 17.00: Presentazione sussidio adulti, schede di
catechesi per gli adulti, anno della fede, convegni vicariali
catechisti, educatori ed evangelizzatori. Appuntamenti
unitari
ore 18.00: Vespri
ore 18.30: Aperitivo
Sarà disponibile un servizio di baby sitter

sommario

Editoriale - La solitudine di un atleta <i>Anna Lisa Zandonella</i>	2
Anno della fede - Uno stile da riscoprire <i>Riccardo Magliozzi</i>	3
Anno della fede - Aperti e docili <i>Don Roberto Macciantelli</i>	5
Dopo il terremoto - Nonostante le macerie <i>Federico Solini</i>	6
Dopo il terremoto - Pinocchio tra le tende <i>Chiara De Bellis</i>	8
Catechesi degli adulti - La fede e la vita <i>Donatella Broccoli Conti</i>	10
Giovani - Perdersi per ritrovarsi <i>Paolo Bonafede</i>	12
Solidarietà - La vera essenza dell'essere <i>Alessandro Lion</i>	15
Carlo Maria Martini - Padre e maestro <i>Francesco Rossi</i>	16
Salvaguardia del creato - Custodire è amare <i>Gabriele Guccione</i>	18
Cultura e territorio - Abitare la città <i>Giovanni Dall'Olio</i>	19
Falzarego - Estate ad alta quota <i>Isabella Cornia</i>	20
Cultura <i>Giulia Bacchi Reggiani, Anna Tulliach</i>	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Anna Lisa Zandonella

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi,
Giovanni Magagnoli, Riccardo Magliozzi, Federico Solini

HANNO COLLABORATO: Giulia Bacchi Reggiani, Chiara De Bellis, Paolo
Bonafede, Donatella Broccoli Conti, Giovanni Dall'Olio, Gabriele Guccione,
Alessandro Lion, don Roberto Macciantelli, Anna Tulliach

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolica.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LIII | Bimestrale
n. 4 | Luglio-Agosto 2012
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 10 settembre 2012

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418